

CHIESA DI CRISTO IN POMEZIA

---

ROBERTO TONDELLI

# RICOMINCIARE DAI DUE

Modelli di donna e di uomo

## **Scheda del saggio**

*Pagine totali:* 84

*Pagine scelte:* 17

Il saggio integrale può essere richiesto a:  
[info@chiesadicristopomezia.it](mailto:info@chiesadicristopomezia.it)

*Ricominciare dai due. Modelli di donna e di uomo*  
Proprietà letteraria riservata<sup>©</sup>  
Roberto Tondelli

I edizione: ottobre 2008

II edizione riveduta: dicembre 2014

*Tutti i diritti sono riservati. È pertanto vietata  
la riproduzione, l'archiviazione o la trasmissione,  
in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo,  
comprese la fotocopia e la digitalizzazione,  
senza l'autorizzazione scritta dell'Autore.*

*Alla memoria di una elegante  
coppia di amici in Cristo,  
Italia Bianchi e Rodolfo Berdini  
viventi nel Signore.*

Se non diversamente indicato, le citazioni bibliche sono tratte  
dalla *Versione Riveduta* (G. Luzzi).

## INDICE

Introduzione	7
Modelli di donna	9
Turbolenza e tempesta, 12 – La dolcezza delle acque rubate, 15 – Umiltà e conoscenza, 17 – Il linguaggio di Dio, 23 – Donne sante che sperano in Dio, 25 – Oltre i femminismi, 30 – Tacciansi le donne nelle assemblee, 37.	
Modelli di uomo	49
Caino il beffardo, 57 – Il tempo delle parole, 59 – Silenzio e mutismo, 71 – Il principio della sapienza, 74 – L'umile scrucula- ria, 78.	
Preghiera e invio	83



## Introduzione

Queste note riassumono con lievi adattamenti alcune lezioni tenute nel periodo estivo del 2008 presso la comunità di Pomezia. Si tratta di una sintesi di dialoghi ampi e stimolanti che hanno prodotto numerosi spunti di riflessione da parte dei presenti agli incontri. Per varie considerazioni qui presentate sono infatti debitore ad amiche e amici che hanno condiviso quelle conversazioni, le quali finiscono per presentare una riflessione comunitaria, cioè comune e unitaria, basata anche su esperienze passate e presenti. Queste pagine sono frutto di ricerca biblica, di riflessione spesso faticosa sul testo della Scrittura e della preghiera che esse vengano accolte da cuori amichevoli. Partendo dalla Sapienza espressa nel testo divinamente ispirato dei Proverbi (Bibbia ebraica), si è riflettuto su di essa, sui modelli di donna e di uomo delineati nelle Scritture ispirate, ricollegandola con la medesima Sapienza espressa nel Nuovo Testamento.

Un criterio ben presente in queste lezioni è quello dello specchio (Giac. 1, 23 ss.), criterio bene espresso dalla frase «udite le sue parabole, essi si avvidero che parlava di loro» (Mt. 21, 45). È vero che con le sue parole Gesù si riferiva ai capi dei sacerdoti e ai farisei, ma è pur vero che il Vangelo parla a noi e proprio di ciascuno di noi. La Parola di Dio è lo specchio fedele che ci mostra quali noi siamo dal punto di vista di Dio; e talvolta riflette ignoranza, superficialità, vanità, boria, pettegolezzo, superbia. La colpa però non è dello specchio, bensì del soggetto che vi si riflette. Gesù venne catturato e ammazzato dal pregiudizio, dal rancore, dalla vendetta. Chi perciò vuole proclamare la Parola di Dio che è nella Bibbia non può pensare di non correre qualche rischio. Resta il fatto che la

colpa non può essere attribuita allo specchio, e neppure a chi ci fa il favore di reggerci lo specchio perché noi ci si possa mirare.

In un suo bel volume il biblista Carlo Maria Martini presenta la Bibbia in modo stupendo:

Un buon cristiano si distingue perché crede in Dio, ha fiducia, conosce Cristo, impara a conoscerlo sempre meglio e lo ascolta. Conoscerlo significa leggere la Bibbia, parlare con lui, lasciarsi chiamare da lui, diventare simili a lui [...]. A mio avviso il fondamento dell'educazione cristiana è la Bibbia. Se essa è la base, le possibilità e le vie che conducono all'unico Dio sono molteplici. Non pensare in modo biblico ci rende limitati, ci impone dei paraocchi non consentendoci di cogliere l'ampiezza della visione di Dio [...]. Nella fede in Dio Gesù è per me il mio maestro e ancora di più: è il mio amico. La cosa più importante è ascoltare la sua voce nella Bibbia. Ognuno può ascoltare la propria interiorità. La coscienza parla a ogni uomo.<sup>1</sup>

Lo scopo delle semplici riflessioni qui presentate è proprio di ritrovare il fondamento dell'educazione cristiana nel testo biblico, così spesso trascurato anche dagli stessi cristiani; occorre tornare ad ascoltare la voce di Dio che ci parla nella Bibbia.

Per gli interessati esiste la possibilità di proseguire e approfondire il dialogo sulla Sapienza presentata nella Bibbia ebraica e nel Nuovo Testamento, e sui suoi criteri attuali e coerenti; chi ha steso queste note e considerazioni, frutto di studio e riflessione amorevole sul testo biblico, si dedica infatti all'opera di sensibilizzazione al Vangelo rivolta a quanti desiderano avvicinarsi al Gesù del Vangelo. Si può conoscere Cristo Gesù anche mediante ragionamenti tratti dal testo dei Proverbi, vera sorgente di etica alta. Osservazioni e note del Lettore saranno apprezzate.

R.T.

1. C.M. Martini–G. Sporschill, *Conversazioni notturne a Gerusalemme. Sul rischio della fede*, Milano, 2008, pp. 19, 20, 27.



## Modelli di donna

La Bibbia ebraica, sempre concreta nei suoi insegnamenti divini, raffigura la sapienza e la stoltezza nell'ambito delle relazioni sociali come due donne dai comportamenti opposti. La Sapienza, donna di nobile lignaggio (Prov. 9, 1-6), dopo aver preparato la propria casa con cura, invia le sue ancelle perché invitino gli sciocchi e i privi di senno. La Follia, popolana ignorante (Prov. 9, 13-14), siede sulla porta di casa, proprio come facevano un tempo le pettegole nei villaggi, e dalla sua sedia impagliata lancia il suo invito rivolto a quelli "che vanno dritti per la loro strada". Gli inviti delle due donne sono stranamente simili: «Chi è sciocco venga qua!» (Prov. 9, 4.16); ma si tratta solo di somiglianza apparente.

Prima di rivolgere il suo invito, la Sapienza ha "edificato" la propria casa; vi ha "lavorato" con gran cura, fondando su "sette pilastri" i suoi detti — nella numerologia ebraica sette è numero perfetto e sette erano le colonne che sostenevano il porticato interno delle dimore signorili. La Sapienza intende offrire un banchetto e ha apparecchiato la sua mensa con cibi prelibati, vuole cioè proporre principi di vita ottimi ai suoi convitati (Prov. 9, 1-2). La Follia, invece, è donna volgare, chiacchierona, è una parodia della Sapienza; è una donna "turbolenta". Questo attributo merita una breve digressione.

'Turbolento' (lat. *turbulentus*) è composto del latino *tùrba*, disordine, confusione, e della desinenza '-ulentus' indicante 'in abbondanza'. Quindi pieno di disordine, di scompiglio, che porta la confusione; riferito a persona che ama il disordine, i tumulti; altrimenti sedizioso. È interessante approfondire il senso del latino *tùrba* da confrontarsi col greco *tyrbé*, trambusto, disordine rumoroso di una moltitudine; per metonimia indica

quindi moltitudine disordinata, calca, turba (come quelle che spesso seguivano Gesù), folla; a questo senso si annoda pure il greco ‘*turbàzein*’ in ‘perturbare’, ‘confondersi’, ‘darsi molto da fare’; da una radice ‘tur-’ col senso originario di ‘rapido movimento’; in gr. ‘*tarasso*’, significa ‘metto in rapido movimento’, ‘scuoto’, ‘agito’, e poi ‘*taraché*’, ‘disordine’, ‘sommossa’.<sup>1</sup>

‘Turbolenza’ è dunque la spiccata tendenza a suscitare disordine e scompiglio e agitazione in un certo ambito — vita politica, sociale, comunitaria, familiare, lavorativa. La ‘turbolenza’ è un’irregolarità del pensare e quindi dell’agire; è caratterizzata da quelle forti variazioni umorali tipiche della persona lunatica, affetta da tempeste interiori, vortici di pensiero, isterie cerebrali, disordinati mutamenti di direzione mentale, più o meno rapidi cambiamenti d’orientamento che sviluppano apparente agitazione ma in realtà ostacolano e frenano ogni progresso nel discorso o nell’agire sensato invece di favorirlo. Ci si può chiedere se la ‘turbolenza’ possa quindi essere ignorata, considerata un fenomeno da sottovalutare, quasi si trattasse di una sorta di shakespeariano “molto rumore per nulla”.<sup>2</sup> La risposta è no, essa non va sottovalutata, perché, come vedremo, pur essendo del tutto inconsistente, essa ha un impatto estremamente negativo su persone e fatti. La ‘turbolenza’ è un fermento. Non però quello che produce buon vino, fermentato al punto giusto; è piuttosto il fermento del latte inacidito, che può essere solo gettato via.

Volgiamoci ora alla Sapienza, colei che agisce con costanza, regolarità, pazienza, benignità. La Sapienza valuta con cura ciascun discepolo, ne vede pregi e difetti iniziali, ne discerne le qualità presenti e soprattutto le possibilità future. Ammaestrando il discepolo degno, la Sapienza è in grado di trarne fuori tutto il bene di cui è capace, facendo fiorire tutte le po-

1. La stessa radice ‘tur-’=‘tvar-’ nel senso di ‘movimento rapido’ la si ritrova nel sanscrito ‘*tvaré*’, ‘*turâmi*’ ‘affretto’, ‘*turas*’ ‘rapido’, ‘*tvarâ*’ ‘fretta’ (cfr. O. Panigiani, *Vocabolario etimologico della lingua italiana*).

2. Il riferimento è a W. Shakesperare, *Much Ado About Nothing*, commedia romantica registrata il 4 agosto 1600 (la traduzione italiana del titolo è *Molto rumore per nulla*; cfr. G. Melchiori, *Shakespeare. Genesi e struttura delle opere*, Roma-Bari, 1994).

tenzialità di una mente umile e bendisposta a recepire. Sarà Giacomo che, nel pieno dell'ispirazione divina, presenterà la Saggezza nei suoi preziosi lineamenti: «La sapienza che viene dall'alto, anzitutto è pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia. Un frutto di giustizia viene seminato nella pace, per coloro che si dedicano alla pace» (Giac. 3, 17–18; vers. UTET).

Per farsi udire, le dolci ancelle della Sapienza gridano dunque dall'alto della città, zona dedicata in genere al culto. Gesù, il Sapiente per eccellenza, dirà ai discepoli: «Quel che vi dico all'orecchio, voi predicatelo sui tetti» (Mt. 10, 27). Gesù regala qui ai discepoli un *criterio pedagogico preziosissimo*. Il contesto del brano di Matteo mostra il *metodo didattico* che egli adotta. Insegna con pazienza e cura le grandi cose del regno di Dio a pochi discepoli. Dona loro grande forza (Mt. 10, 1), dice loro dove debbono e dove non debbono recarsi (Mt. 10, 5 ss.), ordina quale deve essere il loro atteggiamento sugli aspetti economici della loro opera (Mt. 10, 8 ss.; 1 Cor. 9, 14)<sup>3</sup>, dice loro con quali persone associarsi nei villaggi che visiteranno (Mt. 10, 11 ss.), insegna loro come comportarsi se alcuni non riceveranno la loro parola (Mt. 10, 14), li ammaestra sull'atteggiamento mentale che debbono tenere (Mt. 10, 16), li avverte dei pericoli che incontreranno sulla strada della vita e persino in seno alle loro stesse famiglie (Mt. 10, 17 ss.), li preavverte di non esaltarsi per le cose che saranno tenute a insegnare, e che forse saranno valutate come insegnamenti del «Dio delle mosche» (Mt. 10, 24 s.), li rafforza stimolandoli con un triplice «non temete!»<sup>4</sup> (Mt. 10, 26.28.31), li incoraggia ricordando che essi sono realmente nelle mani della provvidenza del Padre loro (Mt. 10, 29 ss.), li avvisa dell'estrema importanza che riveste la loro testimonianza dinanzi agli uomini (Mt. 10, 32 ss.), torna sulla serietà dell'annuncio dell'Evangelo e sul valore

3. Di passaggio si richiama l'attenzione sul brano di 1 Cor. 9, 14 e sul contesto dello stesso capitolo. Si tratta purtroppo di uno degli "ordini" del Signore più trascurati dai credenti, nonostante la sua cristallina chiarezza.

4. La triplice ripetizione mostra il procedimento retorico, tipico del linguaggio semitico, utilizzato per sottolineare con forza quanto si sta dicendo.

della sua stessa persona che è al centro dell'annuncio ("più di Gesù" non si deve amare nessuno, neppure i famigliari, Mt. 10, 34 ss.), preannuncia loro che l'evangelizzazione impegna esistenzialmente (non in astratto) e che il costo da pagare è la vita, trovata o perduta «per cagione mia» (Mt. 10, 39), convince i discepoli legando con un nodo assoluto la loro missione alla sua, che è quella del Padre (Mt. 10, 40), ed infine promette il premio a chi li accoglierà e li sosterrà, fosse pure con un solo bicchiere d'acqua (Mt. 10, 42)!

Come non meravigliarsi nel considerare questo criterio divino adottato dalla Sapienza che è in Gesù? Dinanzi al suo metodo d'insegnamento c'è davvero di che ringraziare Dio per aver dato all'umanità un Maestro di tale levatura, che cura i propri discepoli maniera tanto perfetta e precisa.

### **Turbolenza e tempesta**

Ma che fine ha fatto la Follia? Eccola, sta gridando a destra e a manca, ulula la propria "turbolenza" isterica. Sembra di vederla: parla, urla, si sbraccia dai «luoghi elevati della città», cioè quelli dedicati agli altari, alla religione (Prov. 9, 14), tentando in ogni modo e con ogni mezzo di attirare l'attenzione al proprio invito, che però conduce alla «dimora dei morti» (Prov. 9, 18). La sua non è che vuota "turbolenza", tempesta prodotta da "nuvole senz'acqua", come ironicamente Giuda definisce coloro "che son portati qua e là dai venti" e che attirano solo vergogna (Giuda v. 12; cfr. pure Ef. 4, 14).

La turbolenza della Follia non porta a nulla di buono. Non è lo scatenarsi della natura che prelude al sereno, come nella famosa poesia *La quiete dopo la tempesta* (G. Leopardi, 1829):

Passata è la tempesta:  
 Odo augelli far festa, e la gallina,  
 Tornata in su la via,  
 Che ripete il suo verso. Ecco il sereno  
 Rompe là da ponente, alla montagna;  
 Sgombrasi la campagna,  
 E chiaro nella valle il fiume appare.

## Modelli di uomo

La parola ebraica *adàm* significa ‘uomo’. Adamo non fu quindi il “nome anagrafico” del primo essere vivente maschio, come non lo fu Eva per la femmina. Tuttavia, nel procedere della narrazione del Genesi Adamo diviene “nome”, cioè persona che ascolta, agisce, conosce, disubbidisce, ha figli, eccetera.<sup>1</sup> Esiste un criterio di solidarietà fra tutti gli uomini che sta alla base del fatto che per la Bibbia è *come se* esistessero soltanto *due uomini*, due “adàm”; il primo “adàm” è carne e sangue, polvere animata da Dio; il secondo “adàm” è spirituale, viene dall’alto, è Cristo Gesù, il Risorto Vivente, come afferma egli stesso per bocca di Paolo apostolo (1 Cor. 15, 22).

La Parola di Dio constata che ogni persona adulta può scegliere di vivere in modo carnale, confidando nella materia, perseguendo puri scopi materialistici; ma può anche scegliersi un destino diverso: cambiare generazione, innestarsi all’Adamo–Cristo e vivere una vita spirituale, vivere sì in questo mondo, ma confidando nel Signore. Questa è già qui–e–ora una *differenza* fra gli uomini. Qui si gioca l’esistenza di tutti, da una parte o dall’altra, secondo criteri materialistici, o secondo princìpi spirituali, i quali non escludono affatto il retto uso della materia che di per sé è buona (Gen. 1, 31). Questa differenza è abissale.

L’uomo sapiente secondo Dio — proprio come la donna saggia di cui si è detto — ritiene che il *rispetto* verso l’Eterno

1. Cfr. J. Jeremias, ‘Αδὰμ, in *GLNT*, I, Brescia, 1965, coll. 377–386. C. Schedl, *Storia del Vecchio Testamento. I — Dalle origini all’epoca dei giudici*, Roma, 1963, 50. *Commentario storico ed esegetico all’Antico e al Nuovo Testamento*, Antico Testamento I/I, Genesi 1–11, a cura di J. A. Soggin, Genova, 1991, 45.

è il principio stesso della conoscenza (Prov. 1, 7). L'uomo da nulla è cattivo, falso, semina discordie tra fratelli, per questo Dio non lo ama (Prov. 6, 12–19). *Non c'è rispetto verso l'Eterno senza rispetto verso l'uomo* (ogni uomo), fatto a *immagine di Dio*. Ecco perché la sola immagine che Gesù ci ha lasciato di sé è quella del nostro prossimo: «In verità vi dico che in quanto l'avete fatto [un gesto buono] a uno di questi miei minimi fratelli, l'avete fatto a me» (Mt. 25, 40: “a me”; cfr. Atti 22, 7).

Il rispetto può coincidere con la decisione presa in un attimo. Immaginiamo di essere sulle Dolomiti. Abbiamo appena attaccato la salita diretti al rifugio Comici. Improvvisamente il cielo si fa di piombo. Le nuvole si abbassano. C'è turbolenza nell'aria. Che cosa facciamo? Proseguiamo disinvolti la salita, o per rispetto verso la montagna guadagniamo il sentiero che porta a valle? Immaginiamo d'essere usciti in barca e, appena fuori dallo stupendo porto siracusano, subito le onde si alzano, una furiosa tempesta s'addensa sul mare. Tutto intorno è turbolenza. Che cosa facciamo? Proseguiamo fidando nella dea bendata o per rispetto verso il mare e verso le persone che sono con noi a bordo decidiamo di rientrare? Una decisione improntata al rispetto o alla mancanza di rispetto è talvolta questione di attimi. C'è turbolenza in famiglia; da mesi, forse da anni non si parla più — triste silenzio — se non per litigare. Non si va d'accordo. Esiste il rischio serio di una separazione, o di un congelamento dei rapporti, o di un divorzio. Che cosa facciamo? Preghiamo intensamente, e ci mettiamo TUTTA la nostra volontà, e anzi al di là della nostra volontà ascoltiamo i consigli di chi ci è vicino, per rispetto verso l'altro e verso Dio, o sfasciamo ogni cosa? Il gruppo sociale (comunità, ambito lavorativo) è in fermento. Che facciamo, aumentiamo la turbolenza con parole e atti che dividono gli animi e rompono i rapporti, oppure pensiamo davvero in termini di rispetto verso Dio, e quindi verso le persone?

Il *rispetto*: ciò che tutti vogliono per se stessi, ma che pochi sono disposti ad accordare agli altri. Ma il senso del rispetto impone una domanda seria e onesta che, parafrasando un noto testo, può essere formulata così: come posso dire “io rispetto

Dio”, se non rispetto il mio fratello? Non è la mia una plateale bugia? Chi non rispetta il proprio fratello che ha veduto, non può rispettare Dio che non ha veduto. Il comandamento positivo è infatti che chi rispetta Dio rispetti anche il suo fratello (cfr. 1 Gv. 4, 18 ss.). *Ma nella nostra cristiana società esiste ancora il rispetto per l'Eterno e per gli altri?*

La questione del rispetto merita qualche ulteriore riflessione. Occorre chiarire un punto. Qui non ci si riferisce semplicemente al rispetto civile verso l'altro; non si tratta del rispetto sul piano puramente umano; non si sta considerando cioè il rispetto dei diritti civili o umani della persona, pur fondamentali. Questi diritti sono sanciti da costituzioni, carte e accordi nazionali e internazionali, che gradualmente stanno entrando nell'uso. Questo genere di rispetto sul piano civile, umano, può essere visto dal credente come risultato di secoli di tentativi di rendere il mondo un poco più cristiano, ma può essere considerato dal non credente come una vittoria della ragione sulla forza bruta. Che nella nostra società vi sia maggior rispetto verso le prostitute — spesso donne sfruttate, illuse da false promesse e schiavizzate — non è necessariamente l'esito della fede in Dio da parte della società. Anche la società atea ha imparato a praticare questo tipo di rispetto.

All'origine del rispetto insegnato dalla Bibbia non c'è la carta dei diritti dell'uomo ma la Parola di Dio, che è tanto potente da aver risuscitato Gesù dai morti. La carenza di questo genere di rispetto è una malattia dai sintomi evidenti. Ecco ad esempio un credente che ritiene di essere trattato male, poco considerato, incompreso o addirittura offeso. Che cosa fa? Abbandona l'adunanza comunitaria. Fa il contumace. Protesta con un'assenza continuata, forse definitiva. Ammesso che abbia qualche motivo di sentirsi maltrattato o offeso, la sua assenza persistente lo stacca dal corpo del Signore, lo allontana da Dio. La Bibbia adotta una parola precisa per indicare questa separazione: “morte”.

Cambiamo scenario e osserviamo il comportamento della stessa persona in altri ambiti. Se si tratta, per esempio, di un operaio che durante un turno di lavoro ha un forte diverbio

con un altro lavoratore, quell'operaio non penserebbe mai di assentarsi dal lavoro il giorno dopo, il giorno di poi, e così via per una settimana o per un mese. Né lo penserebbe, né lo farebbe. A volte quando si entra in banca i cassieri agli sportelli si trattano in modo (fin troppo) cameratesco. Ma qualche volta si assiste a litigi e sceneggiate che mettono in imbarazzo i clienti. Tuttavia il cassiere della cassa 1 che ha da dire col cassiere della cassa 2 domani verrà certamente al lavoro. Lo ritroveremo al suo posto in cassa 1. Magari farà un po' il sostenuto col collega, ma entrambi saranno al loro servizio.

L'operaio lavora alle dirette dipendenze del capo reparto. Il cassiere lavora sotto l'occhio del direttore di banca. E il discepolo di Gesù? Il discepolo non ha forse un Signore verso il quale è responsabile di offrire il proprio servizio anche con la sua presenza al culto, alle riunioni della chiesa e in tutti gli altri servizi attuati nella chiesa e dalla chiesa per il Signore? Quale brano della Scrittura concede al presunto incompreso o presunto offeso il diritto di abbandonare la mensa del Signore? Che cosa gli dà il diritto di abbandonare la preghiera comune, l'offerta comune, il canto comune? Da quale brano biblico egli trae il diritto per permettersi di non ascoltare — attentamente e coerentemente — la Parola proclamata nell'assemblea? Esiste davvero un brano simile nel Vangelo? O non siamo qui piuttosto di fronte all'im maturità orgogliosa della persona che ha perduto il senso del rispetto verso Dio e verso la chiesa, e ritiene di poter fare a meno di entrambi?

L'assente dall'assemblea *ha torto*. Egli può motivare la sua assenza — specie se continuata — presumendo ad esempio che i membri presenti alle riunioni siano una massa di ipocriti. Ma questa sua motivazione è errata, fondata sul pregiudizio. Infatti, è proprio con la loro presenza che i fratelli e le sorelle si riconoscono peccatori, bisognosi della misericordia di Dio. L'assente ha torto perché ha abbandonato di fatto la “via recente e vivente” tracciata da Cristo col suo sangue proprio a favore dei peccatori (Ebr. 10, 20). L'assente ha torto perché si nega il piacere spirituale di assistere al ravvedimento di altri durante l'assemblea, atto che potrebbe favorire anche il suo



stesso pentimento. L'assente ha torto, perché ha abbandonato "la casa" sulla quale Gesù stesso esercita il suo sacerdozio (Ebr. 10, 21). L'assente ha torto, perché la sua coscienza, che egli ritiene migliore di quella altrui (di qui la sua assenza), è invece proprio per questo cattiva (Ebr. 10, 22; cfr. Gv. 9, 41; Lc. 18, 9 ss.). L'assente ha torto, perché ha deciso di fare a meno dell'esortazione "all'amore e alle opere buone" che anche lui può trarre proprio dalla comune adunanza (Ebr. 10, 24 s.). L'assente è irrispettoso verso Dio, verso la chiesa e persino verso se stesso. Spiritualmente è un povero suicida, un "morto" che non ha diritti — di certo non ha il diritto di dettare alla chiesa le condizioni perché egli interrompa la sua assenza. Il solo diritto che ha è di poter essere ri-preso da fratelli maturi che per amore vadano alla ricerca della pecorella smarrita per ri-prenderla, cioè per riguadagnarla a Cristo — sempre che il contumace sia davvero una pecora perduta bisognosa d'aiuto, desiderosa di ritrovare la via, e non invece un caprone che all'arrivo dei pastori li carichi a testa bassa mandandoli a gambe levate e ferendoli.

Il rispetto in senso biblico si applica a numerose altre situazioni. In questo momento in Italia si parla molto della Costituzione repubblicana e di una sua possibile revisione testuale. Alcuni sembrano favorevoli, ma pare che i più vogliano mantenerne il dettato costituzionale sostanzialmente inalterato. È giusto che si nutra grande rispetto per la Costituzione repubblicana. E il rispetto verso il testo ispirato della Bibbia dovrebbe essere minore?

L'ispanista Gilberto Greco era solito iniziare le sue lezioni sul *Don Chisciotte* con la lettura di un brano che poi commentava mirabilmente in lingua spagnola. Ma la sua voce, intonata in chiave di basso, si eccitava quando se la prendeva con chi diceva "qui l'Autore intende affermare che...". Passando decisamente all'italiano, il professor Greco chiedeva: "Forse Lei è stato a cena con Cervantes, il quale Le ha comunicato ciò che intendeva dire con quella frase in quel passo? Sciocchezze! Cervantes dice esattamente ciò che scrive! Il testo spiega se stesso. Non si può né si deve andare oltre il testo". Questo